

SCHEMA DI RESTAURO

COMPILATA DA:	Giorgio Gavaldo
DATA:	08 gennaio 2013

A

LUOGO	SV	Pietra Ligure
	(provincia)	(comune)
	(località)	
PERTINENZA	Parrocchiale Basilica di San Nicolò	
OGGETTO	“San Francesco d’Assisi riceve le Stimmate”	
	Dipinto a olio su tela	
	firmato Castellino Castello (1579 – 1645)	
MISURE	320 x 198 cm	
	centinato in alto con arco a “tutto sesto”	

FINANZIAMENTO	
OPERATORI	Giorgio Gavaldo Restauri – via Solferino, 10 – Alassio (SV) ☎ 0182 640084
DATA DI RITIRO	19 novembre 2011
DATA DI RICON.S.	31 dicembre 2012

STATO DI CONSERVAZIONE

In stato di conservazione non buono. Il telaio è stato sostituito nel precedente intervento di restauro, risalente al 1963 (citato come “a cura della Sovrintendenza di Genova”).

TELAIO: di fattura recente. In legno di conifera, dotato di doppia crociera, è espandibile per mezzo dei cunei angolari (biette), ed è dotato di listello distanziatore e smusso dei bordi interni. In buono stato di conservazione, aveva bisogno di piccoli accorgimenti di ordinaria manutenzione.

SUPPORTI TESSILI: La tela originale in filato di lino (o canapa?) di grosso spessore presenta un filato di 11x10 fili/cm². È stata oggetto di un intervento di *re-lining* (rifodero) con adesivo a base di colla-pasta non meglio identificabile. Il filato utilizzato come nuovo supporto parrebbe “*tela patta*”, in lino con 7 x 7 fili/cm², attraverso il quale s'intravede la garza di cotone utilizzata per risarcire le lacerazioni del tessuto originale. Il complesso - composto dalle due tele e dall'adesivo - è da considerarsi in buono stato di conservazione. Sul retro si riscontrava un accumulo di polvere, facilmente rimosso nel corso dell'intervento. Un debole rilassamento con un'evidente borsatura della porzione inferiore; questo è imputabile al peso stesso del supporto.

STRATI PITTORICI: In stato di conservazione non buono. La superficie del dipinto si presentava offuscata da uno spesso strato di vernice alterata. Già prima della conferma, ottenuta con i *Test di Feller*, s'ipotizzava che questa fosse costituita da resina naturale (dammar?) con una forte presenza di cera come opacizzante. L'utilizzo della cera ha conferito alla vernice una certa tendenza a rimanere appiccicosa, ciò ha causato un forte accumulo di particolato atmosferico (e, soprattutto, una quantità impressionante di nerofumo di candela), il quale si è letteralmente fissato alla superficie. Inoltre, l'elevato spessore dello strato protettivo ha causato tensioni, che hanno prodotto numerose e fitte cretture da ritiro e da invecchiamento. La presenza di queste minuscole, ma ben individuabili screpolature, ha determinato un aumento della rifrazione della luce con conseguente perdita del cromatismo sottostante. In concomitanza si osservano un vistoso ingiallimento da invecchiamento e un leggero *blanching* (perdita di coesione). Sotto lo strato di vernice, si trovano i ritocchi eseguiti con tecnica riconoscibile (a piccoli tratteggi). Particolarmente degradata da una fitta presenza di lacune puntiformi la parte superiore, con i fumi divini e il Crocifisso in forma di serafino, e i volti. È probabile che queste lacune, che si trovano in prossimità dell'incrocio tra i fili di trama con quelli d'ordito, siano dovute a un'abrasione generale della superficie.

INTERVENTO ESEGUITO

Prima di eseguire qualsiasi intervento di rimozione/assottigliamento delle vernici alterate, è stata attentamente osservata la superficie policroma sotto la radiazione UV. L'esame visivo con radiazione ultravioletta pone in evidenza l'eccessivo spessore dello strato protettivo e della sua natura (resina naturale e cera d'api). Restituito dall'illuminazione UV con una marcata fluorescenza verde, impedisce la lettura degli strati sottostanti; eccezione fatta per gli interventi di ritocco pittorico ben individuabili poiché resi di colore nero. In effetti, la superficie era interessata da numerosissimi ritocchi di natura “puntiforme” estesi per tutta la superficie. La firma “*CASTELLINO CASTELLO P.*” non più visibile sotto la vernice alterata si palesava alla ripresa all'IR e risultava (fortunatamente) priva di ritocchi.

Il telaio – sebbene leggermente sottodimensionato – è stato conservato. È stato disinfestato con tre mani di *Perxil®* antitarlo e biocida specifico per legno della CTS. La perdita di tensione del supporto in tela è stata risolta intervenendo sui cunei di espansione angolari evitando l'utilizzo del martello (in grado di causare traumi), bensì servendosi di morsetti.

Per la rimozione delle vernici ossidate, è stato utilizzato un *Solvent Surfactant Gel (SSG.)*¹ con una miscela di *Ligroina* e *Acetone anidro* (60-40%) a Fd 73². Alla miscela – dalla polarità non elevata – sono state aggiunte alcune gocce di *Alcool Benzilico*, non tanto per aumentare la polarità, bensì per sfruttare la proprietà di rigonfiare leggermente il materiale proteico. Questo era presente sulla superficie in seguito all'uso di colle animali nelle operazioni di consolidamento del colore e di rifodero nel restauro del 1963.

A termine delle articolate operazioni di pulitura, il dipinto è stato verniciato con resina mastice di Chios in essenza di trementina. In questo modo – restituendo al dipinto la profondità cromatica - si è potuto finalmente osservare ogni dettaglio della composizione pittorica.

Il risarcimento delle lacune è avvenuto con stucco a base di gesso e colletta di coniglio (disciolta in acqua 1/14). Lo stucco è stato dipinto con colori a tempera. Il dipinto è stato quindi verniciato con resina Mastice di Chios disciolta in essenza di trementina.

Su questo strato sono stati quindi eseguiti i ritocchi con colori a vernice³. Nelle piccole lacune è stata eseguita una velatura a imitazione dell'originale. Sulle lacune più vaste è stata eseguita una ricostruzione con tecnica divisionista, in modo da ottenere una corretta lettura del colore e delle forme mancanti, senza però ottenere l'eccessivo disturbo tipico del tratteggio. Assai complesso è stato l'intervento riguardante il trattamento delle vaste lacune relative alla porzione superiore del dipinto. D'accordo con la Direzione dei Lavori, le operazioni di reintegro sono state eseguite gradualmente, attenuando di volta in volta le porzioni con maggiore disturbo visivo.

Il dipinto è stato verniciato a spruzzo con una vernice protettiva sintetica di recente concezione.⁴ Questa, è composta di *Regalrez 1094®* (resina alifatica dal basso peso molecolare⁵ e alto punto di fusione⁶) disciolta in idrocarburo dearomatizzato *White Spirit D40® CTS*, alla quale sono aggiunti *Kraton G 1650®* (elastomero plastificante) per aumentarne l'elasticità, e *Tinuvin 292®* (stabilizzatore di UV) in grado di neutralizzare gli effetti di foto-degradazione. La vernice così composta ha un'elevata resistenza agli agenti deteriofoni, non presenterà ingiallimenti e rimarrà reversibile in *White spirit*⁷. Inoltre potrà garantire una protezione anche gli strati sottostanti impedendo il deterioramento dei materiali utilizzati nel ritocco pittorico.

¹ SSG: composto di *Carbopol Ultrez 21®* (addensante) gelificato con *Ethomeen C25®* e *C12®* in parti uguali.

² Fd: forze intermolecolari di dispersione apolare.

³ Colori da ritocco *Gamblin®* a base di resina *Laropal A-81*, a basso peso molecolare, dalle caratteristiche simili alle resine naturali, ma assai più stabile e facilmente reversibile nel tempo in solventi a bassa polarità.

⁴ E.R. de la Rie, *Polymer additives for synthetic low-molecular weight varnish*, in: ICOM, 10° convegno triennale, Washington 1993.

⁵ Mw 900 – valore analogo a quello relativo alle resine naturali, ciò è in grado di conferire una buona brillantezza e un'ottima saturazione del colore.

⁶ Tg (temperatura di transizione vetrosa) 33°C, temperatura di rammollimento 94°C ca.

⁷ L. Borgioli – P. Mariotti, *Applicazione di nuove vernici ad alta stabilità*, in Il Convegno Nazionale IGIC, Genova 2004.